

la Repubblica di venerdì 3 agosto 2018

L'appello

PREPARIAMOCI ALLE EUROPEE

Massimo Cacciari

La situazione dell'Italia si sta avvitando in una spirale distruttiva. L'alleanza di governo diffonde linguaggi e valori lontani dalla cultura — europea e occidentale — dell'Italia. Le politiche progettate sono lontane da qualsivoglia realismo e gravemente demagogiche. Nella mancanza di una seria opposizione, i linguaggi e le pratiche dei partiti di governo stanno configurando una sorta di pensiero unico, intriso di rancore e risentimento. Il popolo è contrapposto alla casta, con una apologia della Rete e della democrazia diretta che si risolve, come è sempre accaduto, nel potere incontrollato dei pochi, dei capi. L'ossessione per il problema dei migranti, ingigantito oltre ogni limite, gestito con inaccettabile disumanità, acuisce in modi drammatici una crisi dell'Unione europea che potrebbe essere senza ritorno.

L'Europa è sull'orlo di una drammatica disgregazione, alla quale l'Italia sta dando un pesante contributo, contrario ai suoi stessi interessi. Visegrad nel cuore del Mediterraneo: ogni uomo è un'isola, ed è ormai una drammatica prospettiva la fine della libera circolazione delle persone e la crisi del mercato comune. È diventata perciò urgentissima e indispensabile un'iniziativa che contribuisca a una discussione su questi nodi strategici. In Italia esiste ancora un ampio spettro di opinione pubblica, di interessi sociali, di aree culturali disponibile a discutere questi problemi e a prendere iniziative ormai necessarie. Perché ciò accada è indispensabile individuare, tempestivamente, nuovi strumenti in grado di ridare la parola ai cittadini che la crisi dei partiti e la virulenza del nuovo discorso pubblico ha confinato nella zona grigia del disincanto e della sfiducia, ammutolendoli. Per avviare questo lavoro — né semplice né breve — è indispensabile chiudere con il passato ed aprire nuove strade all'altezza della nuova situazione, con una netta ed evidente discontinuità: rovesciando l'ideologia della società liquida, ponendo al centro la necessità di una nuova strategia per l'Europa, denunciando il pericolo mortale per tutti i paesi di una deriva sovranista, che, in parte, è anche il risultato delle politiche europee fin qui condotte. C'è una prossima scadenza, estremamente importante, che spinge a mettersi subito in cammino: sono ormai alle porte le elezioni europee. C'è il rischio che si formi il più vasto schieramento di destra dalla fine della Seconda guerra mondiale. La responsabilità di chi ha un'altra idea di Europa è assai grande. Non c'è un momento da perdere. Tutti coloro che intendono contribuire all'apertura di una discussione pubblica su questi temi, attraverso iniziative e confronti in tutte le sedi possibili, sono invitati ad aderire.

Gli altri firmatari: Enrico Berti Michele Ciliberto Biagio de Giovanni Vittorio Gregotti

Paolo Macrì Giacomo Manzoni Giacomo Marramao Mimmo Paladino

La Repubblica sabato, 4 agosto 2018

La lettera

L'ALLARME CHE SUONA PER L'EUROPA

Gianni Cuperlo

Gentile direttore, «la situazione dell'Italia si sta avvitando in una spirale distruttiva» e «non c'è un momento da perdere». Così Massimo Cacciari nell'appello firmato da personalità della cultura e rivolto a un'opinione pubblica forse non ancora consapevole della valanga che si è staccata dalla cima e si dirige a valle. Eppure gli indizi si moltiplicano sotto gli occhi. Pochi giorni fa il premier Victor Orban ha tenuto un discorso alla minoranza ungherese in Romania e ha usato parole esplicite. Inquietanti ma esplicite. Ha parlato di una “nuova era” destinata a spezzare la “solitudine dell'Ungheria durata un secolo”. Alludeva all'amputazione di due terzi del Paese dopo il trattato di Trianon coi nuovi confini partoriti dalla Grande Guerra. La nuova era di Orban vivrebbe di due fasi. La prima destinata a collegare i paesi coinvolti – i quattro di Visegrad, più Romania e magari Croazia, Serbia e domani il Montenegro – con infrastrutture viarie e la sincronia delle politiche energetiche e di difesa. La seconda fondata sui principi di una nuova regione battezzata “Europa centrale”: il primato della cultura cristiana rigettando il multiculturalismo, la difesa del modello tradizionale di famiglia, il diritto al protezionismo economico, il potere di respingere i migranti e proteggere i confini. La chiusa conferma l'allarme di Cacciari. Per il premier ungherese la sfida oggi è «mostrare che c'è un'alternativa alla democrazia liberale. Trent'anni fa pensavamo che l'Europa fosse il futuro, ora siamo noi il futuro d'Europa». Questo è il punto della cronaca dove l'Europa è arrivata. E questa – hanno ragione Cacciari e gli altri firmatari dell'appello – è la responsabilità enorme in capo a quanti vedono nel disgregarsi del continente la via per una regressione drammatica dei valori liberali e di civiltà. Tra meno di un anno nascerà il nuovo Parlamento di Strasburgo e saranno quelle urne a indicare l'orientamento della Storia. La famiglia socialista, come le singole forze progressiste, non è in grado da sola di reggere l'urto della nuova destra nazionalista. Perché non è il populismo o il sovranismo – termini ambigui per definizione – a profilare quell'impianto, ma la degenerazione di un nazionalismo aggressivo e verbalmente violento. Attrezzarsi allo scontro col ritorno di quella cultura è la condizione per non finire sopraffatti da principi incompatibili con gli ultimi sette decenni, quelli della grande pacificazione. Per riuscirci però l'intero campo democratico e della sinistra deve sfidare la destra sul terreno dove oggi essa pare più solida, la sfera dei valori egemoni, di cosa intendiamo per Europa in un passaggio rivoluzionario della sua parabola. Vuol dire resettare parecchie categorie quando si ragiona di economia, disuguaglianza, integrazione, qualità

della democrazia e delle nostre istituzioni. Guai a pensare di rinviare questo confronto. La sirena dell'allarme è suonata. Tapparsi le orecchie per non sentirla equivarrebbe al più colpevole degli errori. Alle spalle abbiamo la peggiore sconfitta della nostra vita. Solo uno sguardo lungo sul continente che ha reso possibile diventare ciò che siamo potrà riscuoterci e farci ripartire. Col passo giusto.

Nell'elenco dei firmatari dell'appello di Massimo Cacciari ieri non sono stati pubblicati i nomi di Maurizio Pollini e Salvatore Sciarrino. Ci scusiamo con gli interessati e con i lettori.